

# fabbrica di cultura

## Una struttura destinata a crescere

L'ECOMUSEO del dinamitificio Nobel è unico nel suo genere in Italia pur non comprendendo, per ora, che una minima parte delle tante cose che sono state trovate ed elaborate dal duplice comitato, quello di ricerca, istituito il 24 febbraio del 1999, e quello scientifico. La mole di materiale, documenti storici, testimonianze ed immagini raccolte è stata tanta e tale da aver richiesto ben più di un riordino, di una scelta per definire cosa e quanto potesse essere messo a disposizione del pubblico nei locali allestiti con il primo lotto dei lavori. «Quello che si vedrà è solo una parte esigua di quanto disponibile», conferma infatti Giorgio Rossi, presidente dell'associazione Amici di Avigliana, che ha affidato il compito dell'allestimento a Arte Facta, la cooperativa torinese che opera nel campo della valorizzazione e della promozione dei beni culturali piemontesi da oltre cinque anni. Composta da storici d'arte, archeologi, architetti, è presieduta dalla giovane Mariacristina Colli, la cooperativa si è occupata di realizzare il progetto museologico e museografico, con il quale si sono potuti chiedere i finanziamenti a Regione, Provincia e Compagnia San Paolo, ed ha curato sia dal punto di vista grafico sia nei contenuti i pannelli esplicativi presenti nell'esposizione.

Contraddistinti da diversi colori a seconda del contenuto tematico, i 33 pannelli sparsi al piano terreno ed al primo piano della palazzina che costituisce la parte maggiore del museo raccontano "in pillole" la storia della dinamite, delle polveri senza fumo, e di tutto l'altro materiale prodotto nel dinamitificio, ma in parallelo raccontano la storia delle maestranze che vi furono impiegate, della ricchezza e della povertà di un mestiere che fece scuola nel mondo, esportando mano d'opera specializzata come furono, ad esempio, le cartucce ricordate anche nella ballata compresa sabato sera l'inaugurazione. Museo diffuso, lo ha definito Carla Mattioli, sindaco della città che lo ospita, perché non solo mostra la storia della comunità che vi lavorò e che di esso visse, ma parallelamente mostra la storia di un'Italia che si evolve in campo scientifico, industriale, culturale, che passa quasi indenne, ma non senza sofferenze, tra due guerre, una lotta partigiana cui sacrifica la migliore gioventù, e tanti morti sul lavoro, uccisi dallo scoppio improvviso delle polveri, fossero esse preparate per diventare ordigno di morte o strumento di altro lavoro, come per i tratori o le gallerie. «Nella storia narrata dall'Ecomuseo passano anche i 100 anni della



Sopra: Giorgio Rossi, presidente degli Amici di Avigliana. A sin.: il nuovo museo

storia d'Italia, dalla Bella époque alla industrializzazione degli anni '60 del secolo scorso». Ricostruzione della cultura materiale, ma non solo, su quei pannelli che costituiscono la parte preponderante dell'esposizione. Sarà

interessante però anche la visita nei cunicoli della lavorazione e in quella stanzetta allestita a bella posta con pochi oggetti del passato: strumenti di lavoro, medaglie a ricordo, immagini reperite tra le famiglie aviglianesi e del cir-

condario. E' in una di queste stanze, alla quale si accede dopo aver seguito un percorso multimediale fitto di immagini anche televisive rimandate da piccoli schermi, che si potrà rivivere uno dei momenti più agghiaccianti

del passato: quello dell'allarme per i bombardamenti aerei. Con una scansione di suoni laceranti di sirene e pause d'attesa, il visitatore diventa protagonista di una fiction durante la quale sarà indotto a provare le stesse sensazioni di panico e pericolo che provarono i nostri padri all'arrivo dei bombardieri, nemici e amici, indistintamente temuti.

Il 14 aprile del 1945, lo stabilimento Allemandi venne distrutto dall'aviazione americana che provocò ben 700 crateri di bombe. Per fortuna non vi furono vittime perché l'avvistamento degli aerei aveva permesso ai lavoratori di porsi in salvo.

Il percorso multimediale comincia con la visione del filmato "Dinamite, istruzioni per l'uso". Interprete Alberto Rossi, di Coazze, che si è lasciato filmare nella sua cava di talco di Coazze. Ed ancora un altro filmato sempre sul dinamitificio (altri 8 minuti). Lungo il percorso non solo schermi televisivi, ma anche monitor di computer, tastiere e mouse a disposizione dei visitatori per una fruizione interattiva. «Abbiamo scelto di giocare su più piani per rendere più interessante la

visita e più accessibile la divulgazione di alcune notizie che sono di ordine scientifico e storico». Tra le tante cose da vedere gli orci in ceramica per gli acidi corrosivi e letali, che facevano perdere i denti o bucavano le narici a chi ne respirava le esalazioni, un tavolo da laboratorio con tanto di provette prestate da un liceo a San Remo, cittadina ligure dove esiste la famosa Villa Nobel. Anche candelotti, resi inerti perché non costituiscono pericolo per il pubblico, forniti dalla Italesplosivi. A completare il ritratto di una fabbrica e di un territorio e della loro trasformazione, le immagini aeree gentilmente messe a disposizione dalla Raf. Quanto rimasto e recuperato del dinamitificio, l'allestimento della mostra ed il percorso tematico multimediale fanno di questo Ecomuseo una opportunità eccellente di studio, didattica, conoscenza. Un fiore all'occhiello non solo per gli amministratori comunali e quanti vi hanno concorso, ma anche soprattutto per quel Giorgio Rossi, presidente dell'Associazione Amici di Avigliana che dietro ad esso ha speso tutto il suo tempo e profuso ogni sforzo. «Alla bella però viene adesso - commenta con il sorriso che parte dagli occhi cerulei - e l'avventura è ben lungi dall'essere terminata». Fatta ed inaugurata che sarà la prima fase, già è necessario correre dietro ai progetti Interreg e ai contributi sovramunicipali e comunitari per rendere possibile la realizzazione del sogno per intero. E.M.

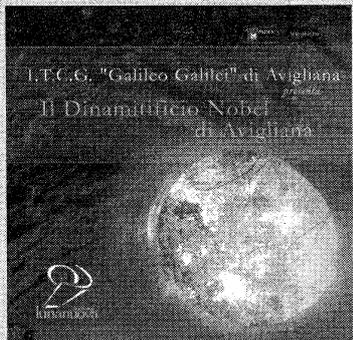
### CD ROM IN DISTRIBUZIONE

## La ricerca del Galilei con Luna Nuova

UN CD multimediale: è il frutto di una approfondita ricerca durata quattro anni. Studenti e docenti dell'Istituto tecnico Galileo Galilei di Avigliana hanno intuito quanto sia profondo il segno che la fabbrica della dinamite ha lasciato sul nostro territorio e hanno deciso di indagare, di scavare fino in fondo. Il risultato è sorprendente. Una miniera di dati, statistiche su occupazione e infortuni, immagini e documenti d'epoca, studi sui processi di lavorazione delle materie prime e sui prodotti finiti. La grande storia, quella fatta di economia, di commercio, di successi e fallimenti su scala internazionale, si lega a filo doppio con le piccole storie di chi alla Dinamite ci lavorava.

Uno stipendio sicuro, sì, ma un lavoro pericoloso. Una fabbrica che porta benessere ma va nominata sottovoce, quasi per paura che possa esplodere da un momento all'altro.

L'editrice Lunanovva, ancora una volta, raccoglie gli stimoli culturali del suo territorio e ne fa oggetto di divulgazione storica e scientifica. Abbiamo deciso di finanziare la stampa del Cd rom che sarà in distribuzione all'interno del museo perché pensiamo che sia utile e doveroso riportare alla luce il ricco bagaglio di storia, di storie e di cultura che contraddistinguono il territorio in cui viviamo. L.N.



### ● SEGUE DA PAGINA 36

ta la nitroglicerina. Con esso saltarono cinque casotti-deposito di dinamite. Neanche dieci minuti dopo seguirono altre esplosioni a catena, che devastarono gli impianti vicini, riducendo in macerie tutti gli edifici.

Il bilancio ammontò a 13 morti e 50 feriti. Il giornale "Il Rocciamelone", tre giorni dopo, nel descrivere la catastrofe, riportò particolari raccapriccianti: «La penna rifugge dal descrivere la scena macabra spaventevole. Una gamba da 500 metri di distanza dal luogo, brandelli di carne sulle strade, peci campi, sugli alberi, un tronco mutilato sono i miseri avanzi che restano degli infelici, un istante prima pieni di attività e vita! I resti delle vittime ci stanno comodi in tre casse. Solo di Dalmasso si può ricomporre

la salma. I feriti sono invece cinquanta, uno più uno meno. Tra questi, Bormida e Perotti sono gravissimi, come pure le operai Demattè, Ramondi e Cagno. E la telegrafista Rosa Garella, che nel 1890 aveva già perso il marito nell'incendio di un deposito di balistite, rimane gravemente ferita agli occhi. C'è chi si è salvato per miracolo, come l'operaio Fino che si è assentato dal laboratorio un istante prima della deflagrazione».

Nel periodo della Grande Guerra la Nobel raggiunse l'apice del suo sviluppo: «Essa impiega più di duemila operai - scrisse il sindaco di Avigliana Attilio Bonaudo nel 1915 - è lo stabilimento maggiore produttore di esplosivi d'Italia; dà la totalità della sua produzione allo Stato, produzione che raggiunge in questi tempi le 7-8 tonnellate di sole polveri piriche al gior-



La confezione delle cartucce

no». Nel primo dopoguerra, la Montecatini, da sempre in concorrenza con la fabbrica di Avigliana, riuscì a racimolare sul mercato le quote della

Nobel, diventandone azionista di maggioranza. Tra la fine degli anni Venti e l'inizio del decennio successivo, con il contributo del Ministero della Regia Aeronautica, fu aper-

to presso la sponda occidentale del Lago Grande il nuovo reparto per la produzione dell'esplosivo T4 o Exogene, ottenuto con la nitrizzazione dell'urotropina, un farmaco usato come disinfettante delle vie urinarie. Gli impianti erano sistemati in diverse casematte sotterranee, ricoperte da uno spesso strato di calcestruzzo e da parecchi metri di terriccio che avrebbe attutito l'effetto di una esplosione accidentale. Nel 1940 fu necessario trasferire le produzioni nelle gallerie sotterranee per evitare i bombardamenti aerei alleati. Per proteggere le maestranze si realizzò anche un sicuro rifugio antiaereo scavando alcune gallerie nelle viscere delle colline rocciose che delimitavano il perimetro della fabbrica.

Il bombardamento dell'aprile 1945 arrecò notevoli danni allo stabilimento di

Valloja, ma fu ancora più disastroso alla sezione Allemandi, che venne completamente rasa al suolo.

Riparate le distruzioni della guerra, ripresero comunque tutte le lavorazioni: dal 1952 le fasi più pericolose delle produzioni avvenivano in casematte e in gallerie sotterranee, sorvegliate a distanza per mezzo di circuiti televisivi interni.

Tutto ciò non valse però ad evitare gli scoppi: nel 1965, in seguito ad un ultimo incidente, la Montecatini decise la chiusura dello stabilimento e il trasferimento di tutte le produzioni ad Orbetello, in Toscana. L'area del Dinamitificio rimase abbandonata fino alla metà degli anni Settanta, quando, con il concorso del Comune di Avigliana, prese l'avvio un'azione di recupero degli edifici a favore di piccole imprese artigiane.

**TOMO SARP I EN S**  
 37  
 lunedì 20 settembre 2002